



Povert  senza confini in un mondo diseguale

di Massimo Zortea, Presidente VIS

Carissimi amici,

vi siete mai chiesti dove abita la povert , quella stessa che stiamo combattendo insieme a voi nella grande famiglia del VIS, lavoratori, volontari, sostenitori? Per capirlo vi racconto cosa successe ad un esame universitario qualche anno fa. Domando ad una candidata: cosa caratterizza un PVS (Paese in Via di Sviluppo: una di quelle formule soft politicamente corrette per dire Paese povero, cio  non ricco come noi)? La studentessa, sicura e preparata, mi risponde senza esitazione: forte polarizzazione della societ  (pochi ricchi possiedono moltissimo e molti poveri pochissimo), welfare debole (lo Stato ti assiste poco: ti devi pagare l'assistenza sanitaria, per esempio; e cura male i servizi, come la scuola), corruzione ed illegalit ; alte spese militari. Brava: essere PVS non   solo una questione di soldi e PIL. Ma arriva, un po' perfida, la seconda domanda: dunque gli Stati Uniti d'America sono un PVS? Risposta ardua. Nel 2008 la domanda da porsi pu  anche diventare pi  diretta: quanto l'Italia   divenuta "Paese povero"? L'identikit della studentessa calzerebbe bene: un Paese di pochi nuovi ricchi (728.000 conti correnti con un saldo superiore ai 500.000 euro; mentre i beni di lusso non conoscono crisi: yacht e alimentari di lusso al +15% in un anno) e di moltissimi nuovi poveri (tutte le famiglie che, secondo i sondaggi, non raggiungono la terza settimana del mese e devono farsi sostenere da genitori e parenti), la scuola in declino (nella classifica dei Paesi OCSE siamo scesi dal 20° al 33° posto in sei anni), i rifiuti campani



Servono risposte globali a problemi globali, perch  la povert  non ha pi  confini

non smaltiti nonostante un fiume di denaro pubblico investito, il "fatturato" in continua espansione della malavita organizzata... Ma c'  anche un altro scenario cui   necessario prestare attenzione: la povert  ci piove addosso continuamente anche da fuori. Le carrette dei disperati non sono pi , e da tempo ormai, eventi eccezionali: dal 1994 sono almeno 2.481 le persone morte nel Canale di Sicilia all'assalto dell'Italia, bilancio non lontano da quello dell'assalto alle Twin Towers. L'immigrazione clandestina, se rimane tale, veicola e al tempo incrementa la povert  ed i suoi sucedanei: emarginazione, criminalit  e morte. La sfida dell'immigrazione   anche la sfida di una politica per l'immigrazione: un piano serio e lungimirante per l'intercultura, per quello che possiamo chiamare il dialogo interculturale. Il VIS pu  vantare un costante impegno verso una strategia migratoria concepita come integrazione rispettosa, reciprocamente, di regole e identit  e verso l'intercultura come risposta seria e duratura alla globalizzazione della societ . Di fronte alle recenti riscoperte del protezionismo a tutti i livelli, vecchio cavallo di battaglia elettorale, non possiamo non rilevare che la globalizzazione non si sbarra: si affronta a viso aperto. Resta aperta insomma la sfida ormai chiara: servono risposte globali a problemi globali, perch  la povert  non ha pi  confini. Non   pi  solo africana, comodamente relegabile nella categoria socio-economica del Terzo mondo; ovvero non ha pi  confini geografici o economici ben definiti.



Nel frattempo si succedono senza sosta incontri ed eventi nella nostra vita associativa. Tra i moltissimi più recenti, mi debbo limitare a segnalarne tre: l'incontro internazionale fra i partner del Don Bosco Network, che ha tracciato il nuovo volto del DBN, di respiro mondiale anziché europeo e più integrato, capace di fare sistema fra tutti gli attori salesiani di sviluppo; il Seminario di formazione dei nostri quadri locali, tradizionale appuntamento abbinato all'incontro del Consiglio Direttivo Nazionale; l'annuncio dell'avvicendamento del nostro Vice Presidente Delegato CNOS, Don Ferdinando Colombo, con il nuovo Delegato designato, Don Franco Fontana, posto a calendario in varie tappe di qui al prossimo gennaio.

Il nuovo numero di Un Mondo Possibile reca innanzitutto una novità. Il Comitato Esecutivo dell'organismo ha designato il dottor Luca Cristaldi a Direttore Responsabile. Giornalista pubblicitario e responsabile del Settore Campagne e sito web del VIS, prende il posto del valente don Luigi Zulian, che diventa Direttore Emerito. Al primo congratulazioni vivissime, al secondo un grazie di cuore per questi primi vent'anni insieme. Dedichiamo proprio all'intercultura il nostro dossier monografico, raccogliendo coerentemente la sfida che ho appena proposto. Continuiamo poi la nostra riflessione sulle terre ed i popoli balcanici, anche in preparazione alla Settimana di Educazione alla Mondialità che quest'anno terremo in via itinerante proprio laggiù. A tutti i lettori, specialmente giovani, rinnovo l'invito a partecipare. A cornice, abbiamo pensato di aprire uno spazio di aggiornamento sul processo di riforma della legge italiana che disciplina la cooperazione allo sviluppo. La 49, come la chiamiamo fra addetti ai lavori, è un pezzo di storia a cavallo fra prima e seconda repubblica che da tempo attende la mano riformatrice del parlamento. Correlato è il tema scelto per l'esordio della rubrica dedicata al dialogo con i lettori (Lasciate un messaggio dopo il Bip): come e



La povertà globalizzata e senza confini è tragedia cronica e devastante ma non ineluttabile



Nella foto in alto:
Il logo della Settimana di Educazione alla Mondialità che terremo nella Penisola Balcanica

quanto investire nelle iniziative di comunicazione e sensibilizzazione. L'attenzione dell'organismo ai profili culturali alti della cooperazione si è tradotta fra l'altro nell'evento che ci vedrà protagonisti al Salone del libro di Torino. Un seminario – dibattito sugli intrecci tra cambiamenti climatici, povertà e vulnerabilità sociale, solidarietà internazionale. In chiusura, l'appello a rafforzare la nostra amicizia e collaborazione con una firma a favore del 5 per mille.

La povertà globalizzata e senza confini è tragedia cronica e devastante ma non ineluttabile, che si può fronteggiare solamente a livello planetario, con politiche di largo respiro e costruite non solo impegnando fondi globali (montagne di soldi del c.d. canale multilaterale), ma anche veicolando mentalità e buone prassi. Ad esempio, scoraggiando il dumping sociale e ambientale di molti PVS nella competizione per attrarre le multinazionali: ti porto fabbriche se le tue leggi mi permettono di trascurare la sicurezza dei lavoratori e di inquinare. Sebbene la strada degli otto Obiettivi del Millennio sia tutta in salita, c'è ancora spazio per un impegno collettivo e non paralizzato da pregiudizi ideologici: la globalizzazione può e deve funzionare, se riusciremo a coordinare le azioni dei governi ma anche le condotte quotidiane dei cittadini. Al solito, un consiglio per le vostre letture: le pagine limpide ed equilibrate di Joseph E. Stiglitz, *La globalizzazione che funziona* (Einaudi 2006). «È vero che facciamo parte di un'economia sempre più globale, ma tutti noi viviamo in comunità locali e continuiamo, molto più di quanto non si creda, a pensare in termini di realtà locale. È naturale che si attribuisca più importanza a un posto di lavoro perso sul mercato nazionale che non a due nuovi posti di lavoro creati all'estero... Perché la globalizzazione possa davvero funzionare, bisognerà cambiare mentalità: dovremo pensare e agire in modo globale». Parola di premio Nobel. ■